

I massoni chiamavano Boschi junior Ma sulle telefonate niente indagini

Gli inquirenti intercettarono il fratello del sottosegretario, ex funzionario di Etruria, al telefono con Mureddu. Inoltre fu lui ad aprire un conto sul quale passò 1 milione per Carboni, chiamato dal babbo a salvare la banca

CRAC BANCA ETRURIA LA COCCA DI RENZI DEVE ANDARSENE

Quelle indagini mai svolte sui rapporti telefonici tra il faccendiere massone e il fratello della Boschi

Neanche trascritte le chiamate del plurinquisito Mureddu a Emanuele. Che, quando era funzionario, fece aprire il conto sul quale transitò quasi 1 milione di euro per Carboni (P3), l'uomo a cui il padre aveva chiesto di salvare l'istituto di credito

di **GIACOMO AMADORI**

■ Ad Arezzo i fuochi d'artificio potrebbero non essere finiti. Ne è al corrente chi conosce il segreti del fascicolo 4398/15 della Procura cittadina. Infatti nell'ambito di questa inchiesta sono stati depositati messaggi audio inviati da Valeriano Mureddu, un massone plurinquisito (arrestato a febbraio per il fallimento di un'azienda di imballaggi) a Emanuele Boschi, fratello del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maria Elena ed ex responsabile del controllo dei costi di Banca Etruria. L'indagine incrocia il procedimento per il crac dell'istituto e coinvolge diversi faccendieri che hanno recitato una parte nella tragica farsa della Popolare aretina.

Oggi il rampollo di casa Boschi è socio di studio dell'avvocato Francesco Bonifazi, deputato, tesoriere Pd e membro della commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario. Da questo particolare si può ca-

pire perché, durante l'audizione in commissione del procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, siano stati affrontati solo di striscio e non abbiano acceso la curiosità degli esponenti della maggioranza i rapporti dei Boschi con questo genere di personaggi.

Nell'inchiesta sulla bancarotta della Popolare dell'Etruria ci sono almeno due invitati di pietra: si tratta dell'ottantatreenne Flavio Carboni, uno dei più

noti faccendieri italiani, e del suo braccio destro, il già citato Mureddu. Quest'ultimo, un quarantasettenne appassionato di massoneria e servizi segreti, nel 2014, durante la crisi acuta della banca, portò Pier Luigi Boschi nell'ufficio romano di Carboni, già condannato per bancarotta e imputato per presunta loggia P3, per chiedere consigli sul salvataggio dell'istituto. In quel periodo Mureddu aveva affittato un capannone alle porte di Arezzo e aveva aperto un ufficio

intestato alla Geovision srl società cartiera utilizzata per realizzare una truffa milionaria ai danni dell'erario e trasferire fondi neri in Svizzera. O per lo meno questo è il convincimento delle Procure di Perugia e Arezzo che hanno portato alla sbarra Carboni, Mureddu e una decina di altri loro compari con diverse contestazioni, dall'associazione per delinquere, al riciclaggio, dai reati fiscali a quelli fallimentari.

GLI ASCOLTI

Nel febbraio scorso Mureddu è stato arrestato proprio per il crac della Geovision. Sul suo conto a Peru-



gia resta aperto pure un filone per violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete, dove sono confluiti i dossier che **Mureddu** conservava nel suo ufficio, trasformato nel quartiere generale di un'agenzia investigativa senza licenza destinata, pare, a indagini illegali.

Ebbene, questo signore ha intrattenuto rapporti con **Pier Luigi ed Emanuele Boschi**. Le microspie installate sulla Mercedes di Valeriano, una berlina nera modello S350, hanno registrato le chiacchiere del faccendiere dal 12 gennaio al 24 marzo 2016. Alla *Verità* risulta che tra le conversazioni captate e non evidenziate (non sono stati trascritti nemmeno i brogliacci) si nascondano i messaggi vocali inviati via Whatsapp dal massone di origini sarde a **Emanuele Boschi**. Le cimici non hanno intercettato le eventuali risposte del fratello della sottosegretaria e non sappiamo se queste ci siano state. Ma perché **Mureddu** ha cercato di mettersi in contatto con il consanguineo di Maria Elena nel pieno della bufera mediatica che era esplosa alla scoperta degli incontri tra **Carboni** e babbo **Boschi**? È difficile trovare una risposta. Anche perché dopo i primi articoli di stampa, Valeriano si era preoccupato di minimizzare la portata e la qualità dei rapporti tra lui, **Carboni** e la famiglia dell'allora ministra delle Riforme. Né i magistrati né la Guardia di finanza hanno ritenuto di domandarlo ai diretti interessati. E nemmeno hanno esplorato in altro modo i collegamenti del faccendiere con casa **Boschi**, sia nel procedimento sulla bancarotta di **Bpel** che in quello per il riciclaggio.

LA TESTIMONE

Su tale argomento, però, si è espressa l'ex direttrice della filiale numero 12 di Arezzo, **Ede Polvani**, che è stata sentita nel procedimento per riciclaggio contro **Carboni & c**: «Premetto che l'agenzia 12 di Banca Etruria è la filiale di riferimento della sede centrale e dove sono allocati tutti i conti della banca e delle società con cui collabora.

Nello specifico ricordo che nel giugno del 2014 venni contattata, non rammento se venne di persona o telefonicamente, dal collega **Emanuele Boschi**, all'epoca a capo di un Servizio di sede centrale, il quale mi comunicò che sarebbe venuta una società per aprire un conto presso la mia agenzia, dicendo che si trattava di un'azienda di sua conoscenza che aveva la sede a Badia al Pino e che avrebbe fatto un buon lavoro con la banca visto l'enorme fatturato che produceva». Questo gioellino era la Geovision riconducibile a **Mureddu** e tre mesi prima aveva subito una minuziosa perquisizione da parte della Guardia di finanza di Arezzo nell'ambito di un'indagine per una frode da venti milioni di euro. Nell'occasione **Mureddu** e altri quattro indagati riceveranno anche l'avviso di garanzia.

CONTO SPORCO

La Geovision si è rivolta alla banca dei **Boschi** per ottenere un cospicuo anticipo fatture. «Nel giro di pochi giorni venni sollecitata da **Lanini Lorenzo**, all'epoca Responsabile della concessione crediti (...) sia telefonicamente che tramite mail, per istruire la pratica di fido alla Geovision» ha continuato la **Polvani**. «Io risposi che ero in attesa dei documenti necessari, tuttavia il **Lanini** continuava con i solleciti, invitandomi a mandare avanti lo stesso la pratica che poi tanto i documenti sarebbero arrivati. Sta di fatto che feci quanto richiesto da **Lanini** e la pratica venne deliberata, ma i documenti non li ho mai visti». La **Polvani** giudicò la cosa singolare perché «**Lanini** di solito è molto scrupoloso e non delibera senza la corretta documentazione».

Anticipi a parte, sul conto transitarono dalla Svizzera circa 900.000 euro provenienti da una società anonima svizzera, la **Dumar sa**, probabilmente ingrassata con i soldi della frode fiscale. Quasi un milione di presunti fondi illeciti venne dirottato sul conto aretino e 390.000 di questi vennero girati a **Maria Laura Concas**, la moglie di **Carboni**, con 13 bonifici,

giustificati con causali fittizie, come «contratto di rappresentanza» o «pagamento spese contrattuali».

«NO COMMENT»

La **Polvani** a un certo punto si trasformò in investigatrice: «Quando si vide che diversi bonifici in uscita erano diretti a tale **Scanu Laura** con un collega si fece una verifica su Internet e scoprimmo un sacco di articoli su questa signora che era la ex moglie di **Flavio Carboni**». La funzionaria, insospettata, decise di fare un sopralluogo alla Geovision dove incontrò un certo «Marco», che la donna avrebbe poi identificato in **Mureddu**, il quale le disse che aveva scelto la loro filiale «soprattutto perché era stata la stessa direzione della Banca Etruria a parlargliene bene». Nonostante i santi in Paradiso della Geovision la signora **Polvani** e il solito collega presero coraggio e fecero una segnalazione antiriciclaggio che andò a buon fine e portò a settembre alla chiusura del conto. Le pressioni a quel punto finirono, ma alla **Polvani** è rimasta in testa un'immagine precisa di **Emanuele Boschi**: «Ricordo che dopo la chiusura del conto un giorno lo incontrai casualmente al bar e lo informai che alla società che mi aveva presentato ero stata costretta a chiudere il conto. Lo stesso non commentò». Dopo queste dichiarazioni del settembre 2016 gli inquirenti hanno preferito non convocare **Boschi junior** per chiedergli lumi sull'apertura del conto su cui era passato il denaro destinato alla moglie di **Carboni** e ritenuto oggetto di riciclaggio da parte delle Fiamme gialle.

ARRESTO NEGATO

La stessa prudenza è stata riservata a **Carboni**. Nell'ambito dell'inchiesta per riciclaggio e altri reati i finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Arezzo, nella loro annotazione finale, hanno chiesto ai pm il ricorso a «provvedimenti giudiziari incisivi» come le misure cautelari personali per **Flavio Carboni** e soci denunciandone la pericolosità sociale, la capacità di delinquere e il concreto pericolo di reiterazione dei

reati. Anche perché gli indagati oltre a dichiararsi «nullafacenti e nullatenenti» (Carboni e Mureddu negli anni presi in considerazione dagli investigatori non risultano aver presentato alcuna dichiarazione dei redditi), si avvalevano di almeno sette società estere (inglesi, irlandesi, catarino, panamensi e statunitensi) «per il raggiungimento dei loro scopi criminali». Ma i magistrati non hanno accordato né le misure cautelari (l'hanno concessa unicamente per Mureddu per la bancarotta della Geovision), né i sequestri preventivi e non hanno neppure avviato le rogatorie internazionali. Così Carboni è potuto rimanere a svernare nella sua casa in Sardegna, dove a nessuno viene in mente di chiedergli conto dei suoi trascorsi con la famiglia del sottosegretario Boschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUI, LEI E L'ALTRO

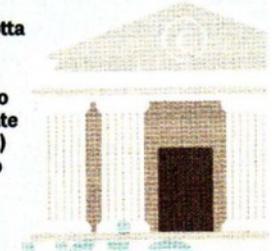
Pier Luigi Boschi
Ex vicepresidente
di Banca Etruria



Risulta indagato per bancarotta per distrazione, falso in prospetto (per i foglietti di presentazione al mercato delle obbligazioni subordinate emesse nel 2013 da Etruria) e ricorso abusivo al credito



Banca Etruria

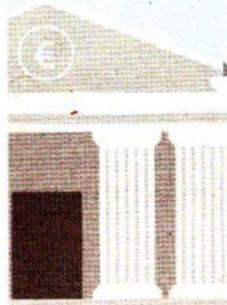


Nel marzo 2014, a pochi giorni dalla nomina a ministro delle Riforme, si sarebbe tenuto un incontro a Laterina, in casa Boschi, tra Maria Elena, il padre (allora semplice consigliere di Etruria) e i vertici di Veneto Banca, Giuseppe Fornasari e Vincenzo Consoli. Sul tavolo, i problemi dei rispettivi istituti. La Boschi non ha mai smentito l'incontro



Maria Elena Boschi
Sottosegretario alla
presidenza del Consiglio

Il 3 febbraio 2015 il direttore generale di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, chiama sul cellulare l'allora vicepresidente della Popolare dell'Etruria, Pier Luigi Boschi. La discussione, intercettata, verte sulla possibilità di fondere i due istituti. Boschi dice: "Domani in serata se ne parla, io ne parlo con mia figlia, col presidente (il presidente è Renzi, ndr) domani e ci si sente in serata"



Emanuele Boschi
Partner dello studio
legale di Francesco
Bonifazi,
membro della
commissione
di inchiesta
sulle banche



Ex addetto al servizio "program e cost management" di Etruria. Il suo compito era vigilare sulle spese aziendali, tra le quali le consulenze contestate dalla Banca d'Italia sulle quali indagano la Procura e la Guardia di finanza di Arezzo

LaVerità

*Resta un mistero
il motivo per il quale
il parente
di un membro
del governo
abbia intrattenuto
rapporti
con un faccendiere*

*Una certa prudenza
è stata seguita anche
con il presunto
capo della loggia P3
Per lui nessuna
misura cautelare
né sequestro
dei suoi beni*